Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Dicembre 2010

L'OPINIONE

Comunità montane: rilancio o fine di un'esperienza?

Nella situazione di stallo che si è venuta a creare dopo gli ultimi provvedimenti legislativi nazionali e regionali riguardanti la montagna, "Dislivelli" ritiene che l'argomento sia di viva attualità: lo affronterà con un numero speciale del "Newsmagazine" a gennaio 2011.
di Franco Bertoglio

Parliamo di stallo perché oggi la situazione, da noi in Piemonte (ma crediamo anche nelle altre zone montane italiane) ci sembra alquanto problematica: ridotte da 45 a 22, le Comunità montane piemontesi si sono viste cancellare l'annuale finanziamento erariale, diminuire quello regionale che probabilmente non basterà nemmeno a coprire il costo dei complessivi 500 dipendenti, e danno un po' l'impressione di essere in attesa di capire che ne sarà di loro…
È successo che, come sempre capita, tagli e sforbiciate, se non vere e proprie rasoiate, si sono abbattuti - in nome di presunte razionalizzazioni e discutibilissime riduzioni dei "costi della politica" - sul comparto più debole dell'organizzazione amministrativa del Paese, quello delle zone montane.
Diciamo questo perché non ci sembra razionale l'aver raggruppato in unica Comunità di oltre 40 Comuni (e quindi difficilmente governabile) le tre precedenti dell'Alta, della Bassa Valle di Susa e della Val Sangone, lasciando vivere in Canavese una piccolissima Comunità, per altro poco montana, di sei o sette Comuni. E si è ridotto il costo della politica segando i miseri gettoni degli amministratori comunitari, ma mantenendo - per esempio - quelli dei consiglieri circoscrizionali delle città.
Tutto è cominciato tre anni fa con il famoso libro "La casta" di Rizzo e Stella che, attaccando i costi della politica, cominciava nelle prime pagine proprio con le Comunità montane, citando il caso di un Comune posto a ben 39 metri sul livello del mare inserito in una Comunità montana pugliese.
Il grande successo mediatico del libro e la superficialità con cui spesso vengono affrontati i problemi hanno fatto sì che le Comunità montane passassero in brevissimo tempo da riconoscimenti ufficiali di "buon governo" a simbolo degli enti inutili e degli sprechi della politica. Ma chi legge le statistiche dell'ISTAT sulle spese degli Enti locali e sul tipo di azioni compiute? Se qualcuno volesse farlo potrebbe scoprire che gli interventi (inutili?) delle Comunità montane hanno sempre riguardato difesa del suolo, assetto idrogeologico e forestale, viabilità locale, agricoltura, prevenzione incendi boschivi, ecc.
Il linciaggio mediatico delle Comunità montane è stato facile, al di là della superficialità con cui spesso vengono affrontati i problemi, almeno per tre motivi: primo perché alcune di esse, bisogna riconoscerlo, avevano deluso le aspettative; secondo, perché si continuavano a inserire al loro interno Comuni di dubbia montanità; terzo, perché la montagna è debole. E la montagna è debole perché, pur occupando oltre il 50% del territorio nazionale, ha una popolazione scarsa e - con le attuali leggi elettorali - pochi rappresentanti: quanti deputati e senatori esprime la montagna italiana

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

e quanti dei 60 consiglieri regionali piemontesi provengono da zone montane? La stessa UNCEM, cioè l'organizzazione nazionale degli enti montani (indubbiamente poveri) fondata nel 1952 su spinta fondamentale degli amministratori montani cuneesi, è oggi in difficoltà nella sua azione di rappresentanza, nei confronti delle "ricche" consorelle ANCI e UPI che agiscono rispettivamente a nome dei Comuni (soprattutto grandi) e delle Province…

Fatto sta che oggi, come dicevamo, le Comunità montane - pur essendo diventate ufficialmente "agenzie di sviluppo" per il loro territorio, cosa che potrebbe ipotizzarne il rilancio - sono in difficoltà, soprattutto economiche. Nate nel 1971 dopo anni di battaglie amministrative per il decentramento delle funzioni statali e per un'autonoma organizzazione democratica delle zone montane (non c'erano ancora le Regioni…), erano state concepite sull'esperienza maturata dai "Consigli di Valle", il primo dei quali nacque nel 1946 in Valsesia, e su alcuni dei principi contenuti nella famosa "Carta di Chivasso" , firmata in piena clandestinità nel 1943.

Invece di accorpamenti forzati e tagli di spesa che lasciano il tempo che trovano (i costi della politica sono altri, e tutti lo sanno), forse ci sarebbero voluti un po' più di coraggio politico per cancellare montanità fasulle e un po' più di razionalità, ma di quella vera, non frutto di accordi di bottega partitica!

Sulle Comunità montane si erano poste molte speranze e noi che abbiamo partecipato attivamente alla loro creazione riteniamo che l'esperienza da esse maturata - malgrado qualche esempio negativo, dovuto agli uomini che le hanno amministrate - sia stata complessivamente positiva. Anche lo stesso Gian Antonio Stella, coautore del libro "La casta", sul Corriere della Sera del 22 luglio scorso precisa che l'intenzione era quella di difendere la montagna vera contro gli abusi, mentre con i provvedimenti adottati si è fatto esattamente il contrario…

Il nostro parere è comunque che le Comunità montane potrebbero anche essere soppresse, considerandola un'esperienza ormai superata, ma a condizione, per il bene della montagna, di sostituirle con qualche altro tipo di aggregazione amministrativa che garantisca forme democratiche di rappresentanza e autonomia decisionale alle popolazioni montane. Ma allora, perché buttare via con l'acqua sporca anche il bambino?

Vorremmo, in fondo, che non fosse vano ciò che uno dei firmatari della Carta di Chivasso, e cioè il martire valdostano Emilio Chanoux, scriveva nel suo opuscolo intitolato "Federalismo e Autonomie": «I piccoli popoli delle Alpi pretendono di non essere schiacciati dal numero anche nell'amministrazione generale dello Stato, e di essere in grado di manifestare la loro volontà, come popoli organizzati, in seno alle assemblee maggiori nazionali.»

Franco Bertoglio

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

IN PRIMO PIANO

Uguali e diversi: il convegno "Città e montagna"

La prima cosa che abbiamo imparato dal convegno organizzato a Torino il 3 dicembre scorso da Dislivelli e dal DITer del Politecnico e dell'Università di Torino, è che il contrario di "uguaglianza" non è "diversità", ma "disuguaglianza". Infatti tutti (o quasi) hanno detto che città e montagna possono e devono essere uguali (come diritti, dignità culturale, opportunità, autonomie) pur mantenendo la loro diversità.
di Giuseppe Dematteis

Negli ultimi cento anni la montagna, invasa dalla città, è andata perdendo la sua diversità (che è poi la sua maggiore risorsa), mentre è cresciuta la disuguaglianza tra chi ci vive e chi vive nelle città della pianura. A tal punto che questo squilibrio oggi non può essere superato senza l'aiuto delle città.
A questo proposito il convegno ha dato una risposta a due domande. Prima domanda: perché la città dovrebbe aiutare la montagna? Alcuni motivi riguardano la nostra cattiva coscienza: finora la città ha preso dalla montagna molto di più di quello che ha dato, inoltre, sfruttando le sue risorse umane e naturali, ha contribuito alla crescita delle attuali diseguaglianze. Altri motivi sono egoistici, ma lungimiranti: il mancato presidio della montagna ci priva di risorse e aumenta i rischi idrogeologici; l'abbandono minaccia beni comuni importanti, di cui tutti godiamo, come quelli culturali, ambientali e paesaggistici; la rinascita della montagna è un'occasione per sperimentare nuovi modi di abitare e interagire con gli ambienti naturali, modi capaci di soddisfare bisogni di qualità della vita sempre più sentiti e diffusi proprio nelle città.
La seconda domanda riguarda il come di questa possibile nuova alleanza della città con la montagna. Un'idea del genere era alla base del progetto "Torino città delle Alpi", elaborato tra il 2002 e il 2006 dal TOROC (Comitato olimpico torinese). L'allora Presidente del Comitato, Valentino Castellani, nel suo lucido intervento al nostro convegno ha riconosciuto che è stato «un grande obiettivo mancato», in quanto, finiti i Giochi, le cose sono continuate come prima, e ha attribuito questo fallimento a una mancata visione sistemica del problema.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Questo mi pare un argomento cruciale anche per andare alla radice del problema. Città e montagna fanno parte di un sistema-mondo che è dominato culturalmente, economicamente e politicamente dalla città. Per ridurre lo squilibrio tra le due non possiamo pensare alla montagna come se fosse fuori del mondo, cioè come non-città. Possiamo rappresentare il modo in cui finora la città ha immaginato (anche in occasione dei Giochi) un'ipotetica trattativa con la montagna come un tavolo attorno a cui si siedono da una parte gli attori della città e dall'altra quelli delle non-città, considerati dai primi come qualcosa di naturalmente e irriducibilmente "altro", come un mondo fatalmente destinato ad essere rurale e ancillare alla città stessa. Un "mondo dei vinti" senza possibilità di rivincita.

Da "tavoli" di questo tipo possono uscire nuovi o più moderni impianti di risalita, seconde case (una manna per i piccoli comuni che sono ridotti a far cassa con oneri di urbanizzazione e ICI per pagare lo sgombero della neve e simili), un po' di green economy, soprattutto a vantaggio dei padroni delle reti (acqua e energia), un sostegno al turismo diffuso, specie a quello nostalgico del passato, e così via. Forse esagero un po', però mi pare certo che se la città pensa la montagna come quella società e quel territorio che non ha diritto a diventare città, non ci sarà mai riequilibrio, ma sempre disuguaglianza e dipendenza.

E qui torniamo al come: come si può essere città in montagna? La risposta l'hanno data in modo egregio, oltre a Luca Mercalli, gli attori locali (amministratori pubblici e imprenditori) intervenuti nella sezione "Sguardi dall'interno": Paolo Bottero, Marco Cucchietti, Andrea Dematteis, Luca Fasano, Adriano Oberto ed Elisa Pécar. Si tratta di persone tutte impegnate a sviluppare attività innovative sotto l'aspetto tecnico e gestionale. Quindi a fare in montagna quello che nell'immaginario comune si può solo fare in città. Ma a farlo in modo diverso, perché strettamente legato alle risorse e alle esperienze specifiche che fanno la diversità della montagna.

Dunque i "diversi e uguali" sono già una realtà? Purtroppo non del tutto, perché è parso evidente come all'uguaglianza nelle capacità tecnologiche e organizzative individuali e collettive locali non s'accompagni una parità di condizioni infrastrutturali (p. es. la banda larga, la logistica), né un intervento pubblico sulle condizioni sfavorevoli di contesto, capace di mettere le famiglie e le imprese in condizioni simili a quelle di cui gode chi vive e opera nelle pianure. Dal resoconto di queste pur positive esperienze è parso evidente che una vera uguaglianza si potrà avere solo con quelle politiche di capacitazione (capabilities) che l'economista Amartya Sen considera giustamente come costitutive delle libertà sostanziali e quindi come un diritto delle popolazioni e dei territori svantaggiati

Le testimonianze degli operatori locali sono state importanti perché hanno dimostrato che città e montagna possono convergere verso modelli funzionali e organizzativi comuni per quanto riguarda l'economia e la società, mantenendo e accentuando la loro diversità per quanto riguarda le risorse locali utilizzate, la qualità dei prodotti e della vita. Hanno però anche mostrato che tutto ciò avviene oggi in misura molto limitata, mancando un'uguaglianza delle opportunità e soprattutto un assetto istituzionale e normativo, da cui potrebbero derivare politiche rivolte a creare le condizioni di questa uguaglianza

Il discorso è lo stesso se passiamo a parlare dell'organizzazione del territorio, delle forme dell'insediarsi e dell'abitare in un ambiente dotato di particolare valore ambientale e paesaggistico. Come ci hanno ricordato Antonio De Rossi e Luca Mercalli, nella montagna si può sperimentare un modo di vita urbano nuovo, che unisce innovazione tecnologica, risparmio energetico, tutela del

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

patrimonio e dell'ambiente, estetica architettonica e paesaggistica. Dunque anche qui una città diversa (potenzialmente migliore), ma che va resa uguale come servizi, accessibilità, pari opportunità. Regioni alpine come il Tirolo, l'Engadina e il Vorarlberg ce ne forniscono già degli esempi.

In conclusione il problema è al tempo stesso culturale, istituzionale e politico. Occorre abbandonare i vecchi stereotipi della montagna puramente rurale e terreno di gioco delle città e prendere atto di quello che oggi essa è veramente nelle sue potenzialità e nelle aspirazioni dei suoi abitanti più dinamici e innovativi. Ma questo - come ci hanno ricordato gli interventi di Sergio Reolon, Marcella Morandini, Enrico Borghi e Aldo Reschigna, e come dimostrano le performance delle nostre province e regioni autonome - richiede maggiori poteri di autogoverno (autonomia tributaria compresa), sostitutivi delle vecchie e poco efficaci politiche di riequilibrio e di compensazione dello stato welfarista vecchia maniera.

Qui si dovrebbe aprire un discorso sul possibile ruolo di enti intermedi come le comunità montane (nel convegno validamente rappresentate da Enrico Borghi e Maurizio Piatti e richiamate da Marco Balagna), ma sarebbe un discorso troppo lungo, che occorrerà riprendere in un'altra sede.

Un'altra idea importante che qui mi limito a ricordare brevemente è quella, suggerita da Valentino Castellani, della costruzione di una visione progettuale comune a chi abita e opera in montagna e nell'avampaese pedemontano piemontese, sotto forma di un piano strategico gestito dal basso (dagli stakeholder), sotto la leadership della Regione. Lo proporremo alla Regione (che al convegno era rappresentata da Roberto Vaglio) e nel frattempo Dislivelli potrebbe cominciare a individuare gli stakeholder e a metterli in relazione tra loro, dando inizio a quella rete che nel mio intervento introduttivo avevo chiamato piè-montana.

Chiudo con il bel pensiero che Elisa Pécar ha offerto alla nostra riflessione: «La città e la montagna sono una cosa sola, perché noi siamo una cosa sola».

Giuseppe Dematteis

Guarda il video: http://www.youtube.com/watch?v=1CMwl3gh_9A

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

VICINO E LONTANO

Castellani racconta la vera storia della pista da bob di Cesana-Pariol

Ipotesi fantasiose, problemi tecnici e un malinteso orgoglio nazionale sono costati 110 milioni euro e la rovina dei prati di località Pariol, in Valle di Susa. Dove l'attuale struttura sportiva giace sottoutilizzata dal Coni e dalle autorità nazionali macinando un passivo annuo di 300 milioni di euro.
di Maurizio Dematteis

«Dell'esperienza delle Olimpiadi invernali di Torino 2006 mi è rimasto il rammarico di non essere riuscito a impedire la costruzione della pista da bob a Cesana Pariol», racconta Valentino Castellani, ex sindaco del capoluogo piemontese, a cinque anni dall'evento sportivo. «Per un malinteso senso di orgoglio nazionale si è presa una decisione nefasta. Sono stati rovinati gli splendidi prati della località Pariol di Cesana e si sono spesi 110 milioni euro, in un'opera che vivrà ancora un certo numero di anni in perdita e poi verrà inevitabilmente smantellata».
Eppure le alternative erano state presentate. Più o meno fantasiose. Ma qualcuno non ne ha voluto sapere: la pista da bob doveva essere italiana. «La prima ipotesi al momento della candidatura di Torino era costruire la pista da bob sul versante nord della collina di Superga. Perché impianti di quel tipo sono fortemente invasivi, sono piste di Formula 1 su ghiaccio, che mal si conciliano con la montagna». L'"ipotesi Superga" fu prontamente bocciata. Poi venne l'"ipotesi Beaulard", anch'essa bocciata per via di una frana in movimento che avrebbe compromesso l'opera. Infine venne individuato Juvenceaux, sopra Oulx. Ma ben presto anche in questo sito sorsero dei problemi: «Ricordo bene quel momento: era il febbraio del 2002 ed eravamo tutti a Salt Lake City a vedere le ultime olimpiadi invernali prima delle nostre. Mi arrivò una telefonata per informarmi che il sito individuato a Juvenceaux aveva forti concentrazioni di roccia amiantifera. Dovevamo ricominciare da capo e individuare un altro sito. Il giorno dopo avrei dovuto presentare i piani di Torino 2006».
A questo punto l'idea geniale: effettuare le gare di bob e slittino presso l'impianto di La Plagne, costruito nel 1992 in occasione delle olimpiadi di Albertville nella vicina Francia, a non più di 90

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

chilometri dalla Valle di Susa. «Ne parlai immediatamente con Mercedes Bresso, allora presidente della Provincia di Torino – continua Castellani – che si disse favorevole. Ma Enzo Ghigo, allora presidente della Regione, e i sindaci della Valle di Susa si opposero immediatamente. Dissero che se non si fosse fatta la pista in valle la Valle avrebbe perso una parte di olimpiadi». Mancava ormai meno di un mese alla chiusura del progetto, e l'ex sindaco torinese si recò a Roma a discutere la questione presso il Governo centrale. «Quando presentai l'ipotesi La Plagne l'allora Ministro Franco Frattini rispose con fermezza che l'impianto doveva restare in Italia. E i rappresentanti del Coni sostennero che l'Italia non poteva non avere un impianto di bob e slittino, dal momento che quello di Cortina sarebbe stato chiuso a breve».
Venne individuato il sito di Pariol, nel Comune di Cesana. Dove la pista venne "finalmente" costruita. «Ma non è finita – conclude Valentino Castellani –. Dopo il danno la beffa: si sapeva fin dall'inizio che gli impianti di questo genere non sono economicamente compatibili. Quello di Pariol ha circa 300 milioni di euro di deficit all'anno. Ma sembrava che il Coni, con le sue dichiarazioni, si impegnasse a sostenerlo, facendone un centro nazionale da sostenere con promozione e finanziamenti. Invece la struttura è rimasta sul groppone degi enti locali piemontesi. E dalle informazioni che mi arrivano dai responsabili della Fondazione post olimpica il Coni si è totalmente defilato».
Maurizio Dematteis

L'acqua di chi?

A Balme, in alta Val d'Ala di Lanzo, un comitato locale si prefigge di utilizzare l'acqua di un tratto di torrente individuato dal Comune attraverso uno studio di pianificazione. L'obiettivo è mantenere sul territorio i benefici economici derivanti dalla nuova centrale idroelettrica.
di Enrico Camanni

Per i torinesi l'acqua del Pian della Mussa è un mito, tanto che si vede ancora gente in coda alle fontane (i *toret*) che si illude di portarsi a casa il prezioso liquido. In realtà l'acqua di Balme ha

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

avuto molti beneficiari nel corso del tempo, che ne hanno sfruttato la potenza dapprima ad uso irriguo e come forza motrice per mulini e segherie, quindi, un secolo fa, per dotare il paese dell'energia elettrica e poi, recentemente, per l'utilizzo commerciale derivante dall'imbottigliamento di alcune sorgenti.
Nel frattempo si sono sovrapposti gli interessi esterni, con il prelievo intrapreso dal Municipio di Torino per convogliare in città le acque della Ciamarella ad uso potabile e, di recente, anche lo sfruttamento a fini energetici attraverso l'avvio della centrale di Balme. Ma la gente del posto sostiene che le operazioni non hanno prodotto effetti economici di rilievo per il territorio.
Ecco il senso della recente proposta dei balmesi: «Adesso facciamo da noi». Il progetto del comitato locale garantirebbe allo stesso Comune di diventare parte attiva nella fase progettuale e autorizzativa dell'opera, in cambio di una consistente percentuale sull'utile da concordarsi tra le parti. Ad attività avviata, si confida che i benefici effetti della captazione di acqua a uso idroelettrico possano innescare un processo di iniziative pubbliche e di manutenzione ambientale capaci di attivare un circuito imprenditoriale e sociale virtuoso, indirizzato innanzi tutto alla creazione di energia rinnovabile.
Il tratto interessato del fiume Stura di Ala, che si trova a monte del capoluogo, consente di ridurre al massimo la dimensione dei cantieri, prevedendo, oltre alle opere di captazione e alla condotta da interrarsi per buona parte nel tracciato di una pista già esistente, l'installazione delle turbine e dei relativi dispositivi all'interno di un edificio di proprietà comunale, senza la necessità di nuove costruzioni. Inoltre la partecipazione dei residenti e degli artigiani locali nella costruzione e nella gestione dell'impianto garantirebbe una ricaduta economica ed occupazionale rilevante per le famiglie del villaggio.
Enrico Camanni

CAI: nuovo motore di ricerca per le biblioteche di montagna

Da poco tempo è stato reso attivo il servizio di ricerca simultanea e navigazione nei cataloghi delle biblioteche del CAI, una proposta innovativa destinata ad ampliare l'accesso all'informazione e al materiale di ricerca per tutti gli appassionati e gli studiosi di montagna.
di Alberto Di Gioia

Da poco tempo è finalmente stato reso attivo il servizio di ricerca simultanea e navigazione nei cataloghi delle biblioteche del CAI, una proposta innovativa destinata ad ampliare l'accesso all'informazione e al materiale di ricerca per tutti gli appassionati e gli studiosi di montagna.
Il servizio Meta On-line Public Access Catalogue – da cui l'acronimo OPAC – del CAI è nato dalla collaborazione del CAI con CILEA (Consorzio interuniversitario di calcolo alte prestazioni, tecnologie dell'informazione e della comunicazione) e AIB (Associazione italiana biblioteche), entrambi già sviluppatori del servizio MetaOPAC Azalai Italiano (MAI), progettato per il supporto alla ricerca di documenti poco comuni non rinvenibili, o difficilmente rinvenibili, in altri cataloghi italiani.
Il MetaOPAC del CAI raccorda virtualmente i cataloghi delle bibilioteche di montagna per le quali è già possibile effettuare ricerche bibliografiche su supporti digitali ed in rete. Costituisce di per sé

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

il primo esperimento nazionale riuscito di banca dati bibliografica specializzata sulla montagna. Le potenzialità sono enormi, soprattutto considerando, oltre al servizio di base, la possibilità di interazione con gli altri servizi OPAC mondiali, raccordati e resi accessibili già dal portale nazionale (la pagina specifica è http://www.aib.it/aib/lis/r.htm3).
Il nuovo motore di ricerca simultanea consente di verificare i testi disponibili all'interno delle biblioteche di montagna e di selezionare la biblioteca più vicina in cui sia disponibile il libro o la rivista che si intende consultare. Il motore di ricerca della maschera principale consente di effettuare una classica interrogazione per autore, titolo del testo e soggetto, con possibili selezioni ulteriori rivolte alle aree geografiche, i tipi di biblioteche e i tipi di documenti. Una volta riempito almeno uno dei campi, istantaneamente vengono interrogati i cataloghi delle biblioteche attualmente connesse al MAI nazionale. Ad oggi sono 14 le connessioni attive, precisamente le biblioteche del polo CAI piemontese (biblioteca nazionale CAI), di quelli di Milano, Vicenza, Pordenone, Cagliari, Firenze, Roma, Napoli, Ravenna, cui seguono la biblioteca di Bologna della Società Speleologica Italiana, la biblioteca di Udine della Società Alpina Friulana e la biblioteca della Fondazione Angelini con sede a Belluno. Da inizio 2011 è previsto l'ingresso di altre 8 realtà, ma i numeri di cataloghi dovrebbero aumentare progressivamente nel tempo.
Alberto Di Gioia

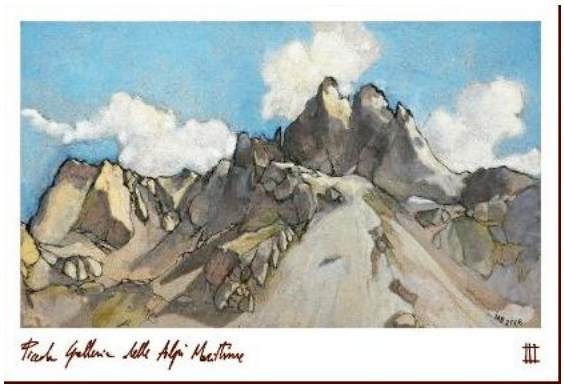
Per ulteriori informazioni sulle modalità di connessione di nuovi cataloghi al MetaOPAC consultare il sito www.bibliocai.it o scrivere a biblioteca@cai.it
Il MetaOPAC Azalai del CAI è disponibile su: http://azalai.cilea.it/CAI/
Il portale nazionale invece su: http://azalai.cilea.it/mai/

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Dipingere Terre Alte: piccola galleria delle Alpi Marittime

Le hanno fotografate in tanti le Marittime: alpinisti, escursionisti, fotografi di mestiere. Ogni anno migliaia di profili del Corno Stella e dell'Argentera finiscono intrappolati dietro a un obiettivo. Matteo Eula invece i suoi ritratti in punta di pennello ha scelto di riportarli nei luoghi dove sono stati dipinti: ne è nata una serie di cartoline numerate che associano ogni vetta a un rifugio e invitano a collezionarle tutte, camminando…
di Irene Borgna



Matteo ha ventisette anni, abita a Villanova Mondovì, frequenta la Valle Gesso da quando ne ha sedici e da molte stagioni lavora al rifugio Remondino. D'estate, quando non mescola ingredienti dietro ai fornelli, mescola colori dietro a un cavalletto e dipinge le montagne. Ogni dipinto viene eseguito dal vivo, nei pressi di un rifugio: ogni quadro è lo sguardo di un momento su una delle montagne più note delle Alpi Marittime, dalla Rocca dell'Abisso alla Rocca la Meja passando per la Nasta. Cinque dipinti sono diventati altrettante cartoline numerate e ogni cartolina si trova soltanto nel luogo presso il quale è stata dipinta: così la cartolina dell'Argentera si trova presso il rifugio Remondino, il Corno Stella al rifugio Bozano e così via. L'idea è quella di una piccola caccia al tesoro, che inviti al cammino e all'incontro, che renda alle immagini la dignità perduta: «Oggi si trova tutto dappertutto, immagini comprese. Vincolare ogni cartolina alla sua montagna è restituire le immagini ai luoghi». La ricerca delle cartoline implica inoltre una dimensione di dialogo con gli escursionisti: «Non tutti capivano subito. È stato necessario vincere la diffidenza iniziale, spendere parole per spiegare il meccanismo, ma poi chi lo ha inteso ha apprezzato l'iniziativa e ha affrontato volentieri un'altra lunga salita per aggiudicarsi la cartolina mancante».
Il progetto prende il nome di "Piccola Galleria delle Alpi Marittime" e vuole essere la prosecuzione di un percorso iniziato nel 2006 all'ombra del Colle Gregouri, in alta Val Maira. Allora il risultato di un'estate di vagabondaggi nelle Alpi Marittime di tre artisti poco più che ventenni (un pittore, un fotografo e un poeta) diventò la mostra in dodici pannelli "Respirando. Un racconto per occhi di un viaggio d'estate" inaugurata al Festival della montagna di Cuneo e in seguito riproposta a più riprese sui due versanti delle Marittime. L'idea era quella di legare i ritratti delle vette ("non scorci, non paesaggi, ma ritratti delle montagne come fossero i volti molteplici di qualcosa di più grande"), alle foto e alle parole in poesia scattate e scritte durante l'esperienza di vita e pittura in montagna. Il

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

cammino non si è mai fermato e oggi la Piccola Galleria delle Alpi Marittime è diventata un sito (www.piccolagalleria.it) e soprattutto un contenitore aperto per progetti che mirano a creare situazioni inesplorate, fatte di incontri di persone e di esperienze vissute sotto il segno della strana coppia: arte e montagna. In montagna.
Irene Borgna

Paesana chiama mondo!

Un progetto Comenius con Francia, Spagna, Portogallo e Romania e un Interreg con la Francia: l'Istituto Comprensivo di Paesana si apre all'Europa anche attraverso le nuove tecnologie. Grazie alla conoscenza reciproca, allo scambio di visite, e-mail e video, Paesana e Bucarest non sono mai state tanto vicine!
di Valentina Porcellana

Grazie a due progetti europei, gli studenti dell'Istituto Comprensivo di Paesana, in provincia di Cuneo, sono al centro di un vivace scambio interculturale che prevede la realizzazione di ricerche su temi condivisi, visite alle scuole dei partner, video realizzati dagli studenti e dai docenti e collegamenti via webcam fra le scuole coinvolte.
Il progetto Comenius "Regards croisés sur le développement soutenable" coinvolge, oltre all'Istituto Comprensivo di Paesana, un collège di Montpellier, una scuola di Lisbona, una spagnola dell'Estremadura e una di Bucarest, in Romania. Francese, spagnolo e occitano sono state le lingue utilizzate durante gli incontri "virtuali" con i compagni stranieri. Con una semplice webcam e un videoproiettore Paesana non è mai stata così al centro dell'Europa!
Un altro progetto per cui si intende utilizzare lo strumento della videoconferenza è l'Interreg ALCOTRA: «La Provincia di Cuneo - spiega Leda Zocchi, Dirigente Scolastica dell'Istituto - ci ha offerto in comodato d'uso un impianto di videoconferenza e quindi contiamo, migliorando la qualità delle immagini trasmesse e sfruttando le potenzialità del mezzo, di poter inviare anche files, presentazioni power point, documenti, condividendo così alcune attività progettuali e didattiche». La Provincia di Cuneo ha individuato sette scuole cuneesi cui ha proposto un gemellaggio con altrettante scuole francesi. Oltre agli scambi di visite e alla continua corrispondenza via e-mail, il progetto prevede almeno quattro collegamenti video, il primo in occasione degli auguri di Natale. Al termine del progetto sarà realizzato dai ragazzi italiani e francesi un dvd con la presentazione dei

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

propri territori. Inoltre, per ogni viaggio di scambio gli studenti realizzeranno un taccuino di viaggio e verrà premiato quello più originale e completo.
«Dal mio punto di vista – conclude Leda Zocchi – credo che la partecipazione a progetti come questi rappresenti un'importantissima opportunità per i ragazzi delle nostre montagne: la difficoltà dei trasporti e una certa mentalità chiusa, molto centrata sul locale, rischiano di inibire questi giovani e di dare loro una visione distorta per cui bisogna "difendersi" da tutto ciò che sta al di fuori della valle e che prova ad entrare (vedi immigrati). Non permette loro di valutare correttamente l'importanza dell'acquisizione delle lingue straniere, e del francese in particolare, nonostante la vicinanza con la Francia; limita i loro orizzonti da molti punti di vista, soprattutto da quello culturale. Molte famiglie non riescono a cogliere le proposte culturali che vengono da città non tanto lontane, come Cuneo o Torino, non c'è l'abitudine ad andare al cinema, a teatro, ai concerti. La possibilità di interagire con persone che hanno stili diversi, che valorizzano alcuni aspetti culturali e tradizionali diversi (per esempio l'importanza e la cura data al canto da parte dei ragazzi rumeni è stata notata da tutti), mi pare vada nella direzione di una concreta esperienza interculturale che sarà fondamentale per i ragazzi nel loro mondo di domani».
Valentina Porcellana

Sito dell'Istituto Comprensivo di Paesana: http://www.scuoladipaesana.it/

Le artigiane di montagna si uniscono

Una ventina di artigiane delle valli cuneesi si sono messe in rete, su iniziativa del Coordinamento Donne di Montagna della Val Maira, per fare conoscere i propri prodotti e sostenere a vicenda le proprie attività. La prima uscita ufficiale della rete ha avuto luogo a Cuneo, nel pieno della frenesia per le compere natalizie.
di Giacomo Pettenati

A un osservatore frettoloso, i banchetti colmi di opere d'artigianato che durante il secondo fine settimana di dicembre affollavano la sala ex Iacp di Cuneo avranno ricordato uno dei tanti mercatini che riempiono le strade di tutte le città nelle settimane che precedono il Natale.
A uno sguardo più attento ci si accorgeva che si trattava in realtà della prima uscita ufficiale di una neonata rete di oltre venti artigiane di montagna, unite, su iniziativa del Coordinamento Donne di Montagna, per provare a dare maggiore forza a un'attività da sempre fondamentale per le economie alpine.
«La spinta per la realizzazione di quest'idea – spiega la presidente del Coordinamento, Patrizia Palonta – è stata Romina Dogliani, una feltraia che non riusciva a dare sufficiente visibilità ai suoi lavori e che ciononostante voleva continuare a lavorare e vivere in montagna. Ci siamo quindi messe a lavorare per creare un'occasione di visibilità a lei e a tutte le donne che si occupano di artigianato e di preservazione degli antichi saper fare delle donne di montagna. A questo si è aggiunta l'idea di proporre al pubblico un marchio, cioè un segno di riconoscimento che sia utile a identificare i prodotti realizzati in montagna, dalle donne e per mezzo di buone pratiche. Vorrei che

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

questo marchio diventasse l'espressione stessa dello stile di vita e di lavoro sostenibile e umano che noi donne di montagna abbiamo scelto».
Ovviamente anche la grafica del logo scelto per la rete proviene dalla fantasia e dalla tecnica di una donna, Susanna Savio, dell'Accademia di Belle Arti di Cuneo, che ha vinto il concorso che era stato indetto per scegliere le autrici del marchio della rete di artigiane e degli allestimenti della sala che ospitava il mercatino (realizzati da Stefania Di Palma, Tania Piccolo e Giulia Maffioli).
«Per le donne che oggi espongono qui è molto importante lavorare in rete e proporre i propri lavori al di fuori della valle in cui vivono – ci spiega Romina Dogliani, ispiratrice dell'iniziativa –. Alcune di loro, infatti, pur essendo davvero brave hanno poche occasioni per farsi conoscere. Molto spesso si occupano dei lavori di artigianato solo nel tempo libero, dal momento che hanno bisogno di un lavoro più stabile per mantenere la famiglia, senza parlare del tempo necessario per prendersi cura dei figli».
La mostra-mercato di Cuneo vuole essere solo l'inizio per una rete di donne che, ispirandosi ai principi di un'economia lenta, umana e sostenibile, vogliono fare della propria passione un lavoro, in grado di contribuire all'indispensabile multifunzionalità delle economie di montagna, cioè che vogliono continuare ad essere piccole senza per questo rassegnarsi ad essere deboli.
Giacomo Pettenati

Lo Stelvio smembrato?

La gestione del Parco Nazionale dello Stelvio smette di essere "nazionale" e passa ai tre enti tra i quali è suddiviso il territorio dell'area protetta: la Regione Lombardia e le Province Autonome di Trento e Bolzano. Manovra politica o tentativo di dare maggiore efficienza all'ente di gestione del più grande parco alpino italiano?
di Giacomo Pettinati

Quando questioni delicate e complesse come la tutela del territorio cadono nel rumoroso tritacarne dei giochi politici e delle strategie di partito, finiscono quasi sempre per venire strumentalizzate e distorte, al punto da rendere difficile capire la vera natura dei fatti.
Una situazione del genere viene vissuta in queste settimane del Parco Nazionale dello Stelvio, finito una volta tanto sulle prime pagine dei giornali nazionali, purtroppo non per le sue bellezze naturali o per questioni riguardanti il territorio montano che è chiamato a tutelare, bensì per una decisiva

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

modifica della sua struttura di gestione che, per tempi e modalità, viene considerata da molti uno scambio politico.
In sintesi, grazie a un accordo tra la Commissione dei Dodici (l'organismo deputato a concordare con lo Stato le norme di attuazione delle Autonomie di Trento e di Bolzano) e il Governo, fortemente voluto dalla Sudtiroler VolskPartei, il Parco dello Stelvio cessa di essere amministrato unitariamente dal Consorzio di gestione, per venire affidato ai tre enti che governano il territorio su cui l'area protetta si estende: la Regione Lombardia (sorprendentemente coinvolta solo ad accordi già fatti) e le Province Autonome di Trento e Bolzano, che dovranno lavorare insieme ai 23 comuni del Parco e il Ministero dell'Ambiente, sotto il coordinamento di un apposito comitato.
I responsabili del governo degli enti coinvolti sembrano approvare all'unanimità il provvedimento: «Il parco nazionale non viene smembrato, ma i comuni e le associazioni così hanno maggiore possibilità di partecipare all'amministrazione, sono coinvolti di più», ha dichiarato al quotidiano L'Adige il presidente della Provincia Autonoma di Bolzano, Luis Durnwalder, al quale ha fatto eco l'Assessore ai Sistemi Verdi e ai Parchi della Regione Lombardia, Alessandro Colucci. «Il Parco e il suo patrimonio, continueranno ad essere adeguatamente tutelati, come pure tutti i dipendenti che lì lavorano».
Di parere decisamente opposto (oltre, ovviamente, ai partiti di opposizione degli enti coinvolti dalla riforma) tutte le principali associazioni ambientaliste e che si occupano di tutela del territorio alpino (Cai, Cipra, Federparchi, Lipu, Legambiente, Mountain Wilderness, Wwf), che hanno rivolto un appello al ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo, esprimendo la propria contrarietà al nuovo sistema di gestione, che, tra l'altro, le escluderebbe quasi completamente dalla cura di un patrimonio ambientale del quale sono probabilmente i maggiori conoscitori. «Questo accordo – sottolineano – lede fortemente gli interessi della conservazione della natura nel nostro Paese, senza risolvere alcuno dei problemi con il quale il Parco si dibatte da anni, e senza prefigurare una governance unitaria, efficiente ed efficace. L'accordo si configura come un salto nel buio, che segnerebbe l'avvio di un inesorabile declino per quest'area protetta».
Nelle prossime settimane le vicende parlamentari ci diranno se si sia effettivamente trattato di una manovra politica o se, come speriamo, la svolta nella gestione del Parco dello Stelvio risponda a logiche di governance, probabilmente discutibili, ma attuate negli interessi dell'area protetta.
Giacomo Pettenati

Paramount: sicurezza dei trasporti nelle Alpi

Paramount, progetto Alpine Space legato alla gestione dei rischi ambientali in montagna per la sicurezza dei trasporti, giunge a metà percorso ed emergono i primi risultati legati ai casi studio.
di Alberto Di Gioia

L'obiettivo principale di Paramount (l'acronimo, un po' complesso, sta per "imProved Accessibility: Reliability and security of Alpine transport infrastructure related to mountainous hazards in a changing climate") è quello di migliorare la gestione dei rischi ambientali montani con strategie legate alla protezione delle infrastrutture, fornendo conoscenze migliorative alle pratiche e agli strumenti attualmente utilizzati all'interno del settore della gestione dei rischi ambientali nelle

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alpi. Il progetto dovrà fornire strumenti utili agli esperti attraverso il confronto di casi studio internazionali e indirizzi di buone pratiche alle Pubbliche Amministrazioni. Questo per prevenire tragici effetti collaterali alle catastrofi naturali attraverso più adeguate misure di gestione del rischio ambientale, partendo dal presupposto che tali effetti ambientali hanno impatti sulla dimensione economica e sociale. Un territorio gestito male, oltre che essere insicuro per le persone che lo abitano, è poco attrattivo ad esempio per il turismo, nonché più povero per i costi notevoli generati dal danno ambientale rispetto alla prevenzione.
Per la gestione dei rischi ambientali l'informazione è fondamentale: la sua costruzione passa sia dalle centrali di monitoraggio sia da internet, attraverso i servizi telematici online e le banche dati. Il tema delle basi dati è tutt'altro che secondario, legato alla necessità di far prevalere la precisione e l'utilità del dato rispetto alla quantità: ad esempio dati aggregati a livello regionale servono a poco, così come archivi sovradimensionati, magari contenenti informazioni obsolete.
È importante, in primo luogo, individuare metodologie di individuazione e misurazione del rischio (per questo si parte da casi studio precisi, di confronto per aree come, per i casi italiani, il Passo Rolle, il Brennero, con i tre casi si Salurn, Attwald e Mittewald, l'Alta Valle di Susa per il Piemonte, il rio Chiesa per il Veneto), per il riconoscimento di problematiche ambientali comuni. Il supporto di geodatabase permette la catalogazione e la valutazione della rischiosità dei tratti, in base ai parametri idrologici e alle opere realizzate. A questo punto il confronto può portare alla valutazione dei metodi di trattazione a livello transnazionale (operazione utile per il riallineamento delle politiche e delle misure di salvaguardia) oppure al confronto delle metodologie di valutazione ed analisi, per ottenere buoni scenari di previsione.
Al termine della prima fase del progetto i documenti dei casi studio propongono indicazioni di metodologie geomatiche, confronti operativi e indicazioni metodologiche come contributo di riallineamento. Basandosi sulla valutazione dei casi studio le fasi successive di PARAmount predisporranno analisi di scenario, sistemi di previsione, linee guida di supporto alla decisione.
Partner coinvolti nel progetto Paramount: Svizzera, Ministero dell'agricoltura austriaco, OEBB Vienna, BFW Innsbruck, ARPA Piemonte, ARPA Veneto, Provincia di Trento, Provincia di Bolzano, Università di Padova, PUH Ljubljana, Università di Ljubljana, CEMAGREF, ufficio federale per l'ambiente svizzero (BAFU di Ittingen), SLF Davos.
Alberto Di Gioia

Ulteriori informazioni e documentazione integrale disponibili su:
http://www.paramount-project.eu/

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Stazioni minori

Martedì 30 Novembre 2010 Radio Flash ha cominciato una serie di trasmissioni dal titolo La Radio coi Fiocchi, nuovo format radiofonico bisettimanale dedicato alla montagna, ai suoi luoghi e i suoi fruitori.

di Dario Castelletti e Simone Bobbio

La montagna d'inverno non è solo grandi comprensori sciistici. La Provincia di Torino è costellata di piccole stazioni che sanno offrire una variegata offerta turistica inserita in splendide cornici naturali dove l'emozione e il divertimento sono legati alle particolarità di un territorio ricco di storia e tradizioni locali. D'altronde, l'evoluzione dei gusti degli appassionati di montagna sta portando questi luoghi nuovamente alla ribalta: il pubblico oggi sceglie una serie di attività, meglio integrate nell'ambiente naturale, che comprendono sci da discesa, sci di fondo, escursioni con le ciaspole, ma anche attività più specialistiche come lo scialpinismo e l'arrampicata su ghiaccio. In questo contesto, le piccole stazioni sanno proporre uno spettro più ampio di opportunità all'interno di cornici più preservate.

È importante e interessante dare voce a questi luoghi e alle persone che li abitano poiché è qui che emerge il vero spirito della montagna, la sua natura e le particolarità che ne caratterizzano la peculiarità. Il tema è certamente anticonvenzionale e, per questo motivo, un mezzo come la radio è il più adatto a raccontare i luoghi, la loro storia e le persone con suggestioni ed emozioni in grado di penetrare in profondità nel territorio e nell'animo degli ascoltatori. Lo spirito di una valle o di una borgata emerge attraverso le sue piste di sci, i suoi percorsi escursionistici, le sue attività all'aria aperta. Senza dimenticare chi vive la montagna a partire dagli operatori come i maestri di sci, gli istruttori di fondo, gli accompagnatori naturalistici e le guide alpine, amministratori locali, abitanti e semplici frequentatori.

La Radio Coi Fiocchi è una rubrica bisettimanale e va in onda il martedì e il venerdì alle 11.00 all'interno di Flash Town: citazioni letterarie e cinematografiche, rimandi all'attualità, voci della e dalla montagna, narrazione del luogo con i protagonisti della montagna, ospiti al telefono, voci raccolte sul luogo, informazioni tecniche e pratiche utili agli ascoltatori per conoscere al meglio la località oggetto della puntata. Questo primo ciclo di puntate andrà in onda sino a metà febbraio 2011, ed è disponibile in podcast sul sito www.radioflash.to

Dario Castelletti e Simone Bobbio

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Mappe di Comunità: Val Chisone e Germanasca

Mentre proseguono i lavori per la Mappa di comunità di Pomaretto - iniziativa avviata a settembre dalla Comunità Montana del Pinerolese Pedemontano e finanziata dalla Regione Piemonte nell'ambito dei progetti rientranti nella L.482/99 per la tutela delle lingue e culture minoritarie (www.dislivelli.eu/blog/al-via-la-nuova-mappa-di-comunita-di-pomaretto.html) -, si è indagato sulle valli Chisone e Germanasca, scoprendo altre tre esperienze analoghe svoltesi negli anni passati.
di Manuela Rosso

A partire dalla val Germanasca si segnalano:
- La mappa del sentiero di Villa di Prali - "Sentiero dell'"Inverso", da Ghigo di Prali all'Ecomuseo "Scopriminiera". Un progetto, svolto nell'anno scolastico 2003/4, che ha coinvolto anche la pluriclasse elementare di Prali ed è stato realizzato grazie al coinvolgimento di due animatrici dell'Ecomuseo (Raffaella Prot e Susy Pascal).
- La mappa per il museo locale dei "Salsin", a Salza di Pinerolo (referenti: Milena Fossat e Sabrina Breusa), realizzata nella primavera del 2007 con la popolazione del Comune grazie ai fondi della L.482/99.
Riguardo a questi progetti abbiamo chiesto alcune delucidazioni a Luca Genre - direttore della Tuno s.r.l., società che gestisce le attività dell'Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca, a cui i due progetti hanno fatto capo. In quale ottica si sono inserite le due iniziative?
«Le mappe di comunità s'inseriscono sempre in progetti di coinvolgimento attivo della popolazione nelle attività culturali, spesso (come in questi due casi) con l'ulteriore obiettivo della produzione diretta di un risultato finale "riutilizzabile" anche a fini turistici».
Hanno fatto parte di progetti più ampi?
«Sì, la mappa di Prali rientrava nel progetto pluriennale Leader + (2000/6), mentre quella per Salza nel piano delle attività della L.482/99. Inoltre entrambe facevano parte del programma di attività sviluppato dall'Ecomuseo Regionale della Val Germanasca».
Hanno avuto una ricaduta (e di che tipo) sul territorio?
«In concreto si è realizzato il recupero "fisico" di un sentiero e la realizzazione di un museo».
Quale è stata la "letteratura" eventuale di riferimento? Come si è lavorato nella pratica?
«Questi erano fra i primi progetti pilota di questo tipo realizzati in Italia e avevano come riferimento tutto ciò che riguardava il tema "ecomusei & C", tra cui alcune esperienze inglesi. Sono state applicate le indicazioni fornite durante la formazione, che ci era stata fatta dal personale del Laboratorio Ecomusei di Torino e che poi è confluita nel "Manuale del facilitatore". Il diario del percorso di Prali è stato stampato e distribuito a tutti gli ecomusei della Regione Piemonte. La mappa di Prali e il suo progetto globale di animazione è inserita negli atti delle varie azioni realizzate dal Gal Escartons nel periodo 2000/6 (misura 3.1), mentre un estratto della mappa di Prali è stato pubblicato sul sito www.ecomusei.net».
Sulla scia di queste esperienze in val Chisone si è dato il via alla mappa di comunità di Castel del Bosco (Roure), avviata nel 2009 e realizzata con i fondi della L.482/99. La coordinatrice, Manuela Ressent, ha raccontato, durante la serata di apertura del progetto per Pomaretto, le varie fasi dei

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

lavori, che «hanno portato alla realizzazione di tre mappe tematiche, che verranno esposte nella piazza del paese nella prossima estate, durante una festa».
Manuela Rosso

Villaggio Educativo per la sostenibilità nelle Alte Valli

Il 18 novembre scorso si è svolto il seminario di lancio del progetto "Villaggio Educativo per la sostenibilità nelle Alte Valli": nella suggestiva cornice del Museo del Gusto di Frossasco (TO), è stato presentato al pubblico, ai tecnici e agli amministratori locali il primo dei 6 progetti integrati che formano il PIT (Piano Integrato Transfrontaliero) realizzato e gestito dall'Associazione "Conferenza Alte Valli" (CHAV).
di Davide Bianco

L'ente, che raggruppa comunità montane italiane (Pinerolese, Valle si Susa e Val Sangone) e communautés de communes francesi (Briançonnais, Queyras, Guillestrois, Maurienne), opera con l'obiettivo di realizzare progetti condivisi per lo sviluppo sostenibile, economico e sociale di uno specifico territorio transfrontaliero, con comuni caratteristiche e radici storico-culturali e una decennale esperienza di collaborazione. I PIT sono veri e propri piani, costituiti da un insieme di progetti di cooperazione singoli che riguardano settori e temi diversi, autonomi dal punto di vista amministrativo e finanziario, il cui pilotaggio generale è gestito da un apposito "Piano di Coordinamento e Comunicazione". Il PIT "Alte Valli: la montagna fa sistema", composto da 6 progetti singoli, ha come obiettivo generale la valorizzazione del sistema dei beni ambientali, culturali, turistici e produttivi del territorio transfrontaliero interessato, allo scopo di migliorare la qualità della vita e dell'ambiente e creare una società sostenibile.
In questo quadro, particolare importanza riveste il progetto "Villaggio Educativo per la Sostenibilità nelle Alte Valli", che raggruppa 10 partner italo-francesi e ha una durata di 2 anni (da settembre 2010 ad agosto 2012), per un finanziamento complessivo oltre 850.000 €. Il progetto mira a sviluppare una visione condivisa del significato dell'educazione ambientale e a facilitare la definizione di una strategia di sviluppo sostenibile nei territori delle Alte Valli; questo obiettivo si traduce in alcune azioni comuni che si sviluppano intorno a 4 temi trasversali: etica ambientale quotidiana, consumo consapevole, risparmio energetico ed energie rinnovabili, tutela della biodiversità. Le attività previste vanno dalla creazione di una rete transfrontaliera di educazione ambientale, che raggruppi tutti i soggetti che operano in questo campo, alla realizzazione di percorsi didattici per bambini e giovani, coinvolgendo in particolare le scuole, fino alla promozione dello sviluppo sostenibile e del consumo consapevole, con azioni di sensibilizzazione sul territorio rivolte ai cittadini, eventi comuni, scambi di esperienze, presentazione di buone pratiche, ecc.
Ad esempio la communauté de communes del Briançonnais, uno dei capofila del progetto, organizzerà la prossima primavera il "Forum dello sviluppo sostenibile", durante il quale verrà affrontata in particolare la tematica "Energia-Habitat", arricchita da una riflessione sociale sul futuro dell'economia e della società, il cui filo conduttore sarà "il dopo petrolio". La comunità montana Valle Susa e Val Sangone, invece, concentrerà la sua attenzione sull'efficienza e sul risparmio energetico applicati agli edifici e sulle pratiche di riduzione dei rifiuti, coinvolgendo

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

scuole, insegnanti, amministrazioni comunali e cittadini, sfruttando inoltre la convenzione con "CasaClima" di Bolzano per la formazione e il supporto tecnico. Infine, la comunità montana del Pinerolese gestirà i percorsi di etica ambientale quotidiana, promuovendo buone pratiche anche per eventi, incontri, seminari organizzati dagli enti pubblici stessi (mobilità sostenibile, utilizzo di prodotti a "Km 0" e di materiali riciclati, risparmio idrico, ecc.).
Davide Bianco

Per ulteriori informazioni: http://www.altevalli.org/progetti_alcotra.htm

CIPRA ITALIA

Nuova rubrica Cipra Italia su dislivelli.eu

A partire da questo numero del webmagazine dislivelli.eu proponiamo una rubrica a cura della Cipra Italia, l'associazione nazionale impegnata nella promozione della Convenzione delle Alpi di cui la nostra associazione condivide battaglie e sforzi in favore del futuro delle terre alte. La rubrica, a cura del direttore Francesco Pastorelli, proporrà di mese in mese contributi provenienti dalle diverse valli dell'Arco alpino.

Pianificare per affrontare il cambiamento

La pianificazione del territorio vista come chiave per affrontare il cambiamento climatico. Una delle sfide accolte dalla Cipra.
Di Marcello Costa

Nell'ambito del progetto sui cambiamenti climatici nelle Alpi, cc.alps, uno dei settori chiave in cui la CIPRA si è imbattuta è quello della pianificazione del territorio. Una pianificazione territoriale male impostata e caratterizzata da un'eccessiva dispersione insediativa compromette il valore del paesaggio delle Alpi e accelera il cambiamento climatico.
L'attuale organizzazione territoriale alpina si connota infatti per la presenza di innumerevoli case monofamiliari prive di sufficienti servizi di trasporto pubblico e di approvvigionamento locale. Questo causa l'aumento nell'utilizzo delle auto private, che percorrono distanze due volte e mezza

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

superiori di quelle percorse in aree densamente popolate e dotate di una buona rete di trasporto pubblico.
Acqua, strade, energia, telecomunicazioni, servizi di assistenza all'infanzia, trasporti scolastici e assistenza a domicilio possono arrivare a costare quasi il triplo negli insediamenti a bassa densità. Gli abitanti delle zone maggiormente abitate si trovano quindi a sovvenzionare due volte gli investimenti e gli interventi di manutenzione richiesti dagli insediamenti monofamiliari: una prima volta attraverso sussidi ricavati dalle entrate fiscali, una seconda volta attraverso le tariffe, poiché i costi maggiori dei servizi erogati negli insediamenti dispersi vengono ripartiti tra tutti gli utenti.
Un insediamento non compatto e a elevato consumo di suolo favorisce anche l'impermeabilizzazione del terreno e ostacola la riduzione delle emissioni di gas serra (il suolo non edificato fissa la CO2).
La pianificazione delle "zone di pericolo" deve necessariamente trasformarsi in una pianificazione delle "zone di rischio", poiché lo spazio alpino sarà particolarmente colpito da eventi meteorologici estremi causati dal cambiamento climatico. I rischi derivanti da quest'ultimo devono quindi diventare parte integrante della pianificazione del territorio a partire dalla delimitazione delle zone dove la realizzazione di insediamenti e opere di urbanizzazione deve essere rigorosamente evitata, fino agli interventi di protezione come per esempio quelli realizzati nella zona del Mangfalltal inferiore (Alta Baviera), dove vengono costruiti bacini di ritenzione con una capacità di invaso in grado di superare del 15% il livello di una piena con tempi di ritorno di 100 anni.
Marcello Costa

RUBRICA IAM

Qualcosa di nuovo sul Fronte occidentale
a cura di Roberto Dini e Mattia Giusiano
(Istituto di Architettura Montana – Politecnico di Torino)

Qual è il ruolo dell'architettura all'interno dei processi di trasformazione del territorio alpino? Può l'architettura contribuire alla costruzione di un ambiente montano di qualità?
Sono queste alcune delle domande cui si tenterà di rispondere attraverso questa nuova rubrica.
A partire da questo numero si intendono presentare con scadenza mensile progetti architettonici virtuosi e di qualità realizzati nei contesti montani da giovani professionisti (al di sotto dei cinquant'anni), in particolare nel settore occidentale delle alpi italiane (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia).
L'intento è quello di mostrare un panorama di architetti, al di fuori della ristretta cerchia delle cosiddette "Archistar", che abbiano saputo affrontare il tema dell'innovazione – tipologica, tecnologica, compositiva – a piccoli passi, muovendosi negli stretti meandri (legati alla burocrazia e alla committenza) delle pratiche ordinarie di costruzione del territorio.
La rubrica vuole diventare una sorta di vetrina per presentare e illustrare progetti architettonici innovativi ma al contempo sobri e integrati con l'habitat alpino. Una carrellata di edifici contemporanei che – come ha saputo fare l'architettura tradizionale alpina – siano in grado di far proprio il carattere dei luoghi interpretando in modo intelligente i temi dell'oggi: risparmio

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

energetico, qualità dello spazio interno ed esterno dell'abitazione, recupero del patrimonio in abbandono, nuovi spazi per nuove funzioni in relazione alle possibilità di ri-abitare la montagna.
Mai come oggi infatti, quello dell'architettura e dell'edilizia può essere un terreno di sperimentazione fertile per mettere a punto nuovi modelli di costruzione e di riqualificazione del territorio alpino, capaci di conciliare innovazione e valorizzazione delle eredità del passato, risorse locali e dinamiche globali, al fine di attivare un "corto circuito" virtuoso tra produzione architettonica e valorizzazione delle peculiarità del territorio.

Museo del Latte
Riqualificazione dell'ex latteria sociale in Museo del Latte a Mese (So)

Scheda tecnica
Progetto: S+dN architetti associati / ES arch – Enrico Scaramellini, Guido De Novellis
Collaboratori: Antonio Fontana, Luca Trussoni
Committenza: Comune di Mese (So)
Strutture: Federico De Giambattista
Impianti elettrici: Stefano De Stefani
Impianti meccanici: Studio Termotecnico Scaia Giorgetta
Cronologia: progetto 2006-2007; realizzazione 2007-2008 (prima fase)
Fonte: www.es-arch.it

Si parte in questo numero con il nuovo museo del latte del comune di Mese (So), in Val Chiavenna, realizzato dagli architetti Enrico Scaramellini e Guido De Novellis.
L'intervento, sviluppatosi tra il 2006 e il 2009, muove dalla volontà dell'amministrazione comunale di ristrutturare l'ex-latteria sociale al fine di ricavarne al suo interno un piccolo spazio espositivo e altri locali polivalenti ad uso della cittadinanza.
Spazi museali dedicati alle pratiche della produzione – sia essa storica o contemporanea, artigianale o industriale – non sono certo una novità, ma i musei dedicati espressamente al latte sono tuttavia recenti: le prime a muoversi in questa direzione sono state le aziende produttrici – ad esempio l'atesina "Gardeinalat" o la toscana "Mukki" – seguite poi dalle amministrazioni locali, intenzionate

più a sottolineare una propria vocazione storico-produttiva che non promuovere un prodotto. Sono nati così il Museo del Latte di Carlazzo (Co) in Val Menaggio ed il **MUU** – ovvero il museo del latte e della storia della Muggiasca – di Vendrogno (Lc). L'**MML**, acronimo del museo di Mese, rappresenta tuttavia la prima architettura rilevante all'interno di questa neonata famiglia di musei.
Oltre al recupero dell'edificio esistente – in cui trovano posto gli spazi espositivi veri e propri – l'intervento ha comportato l'inserimento di un nuovo corpo di servizio verso il prospetto interno. Un corpo "minore" su cui tuttavia ruota il funzionamento dell'intera struttura e si concentrano maggiormente le attenzioni dei progettisti. Il nuovo volume ospita infatti la mobilità verticale, i servizi e, soprattutto, l'ingresso principale del museo, diventando al contempo elemento cerniera e icona del nuovo complesso.
Architettonicamente, questo volume presenta una forte identità marcatamente contemporanea sia nelle forme geometriche che nei materiali: in cemento armato sono le pareti dei bagni, la soletta di copertura del porticato, i pilastri a sezione tonda e le pareti del blocco scale. La parete che prospetta sul cortile interno, destinato a parcheggio, è rivestita di listoni di larice; essa rende evidente la struttura "ad albero" del nuovo corpo. Una serie di serramenti di diversa misura e collocazione contraddistingue interno ed esterno mentre l'ingresso al corpo scale è evidenziato da una sorta di porticato dalle pareti convergenti e verniciate con colori accesi. Un edificio che si presenta comunque rispettoso della preesistenza, con cui si rapporta attraverso un passaggio vetrato incassato rispetto ai due corpi principali.
Roberto Dini e Mattia Giusiano

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

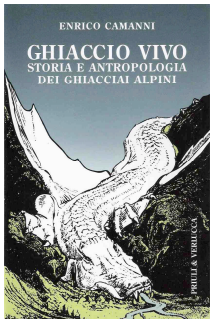
Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

DA LEGGERE

Vita, morte e rinascita dei ghiacciai

"Ghiaccio vivo" è una storia che nessuno aveva ancora raccontato, quella del rapporto dell'uomo con i ghiacci, un punto di vista culturale su di un tema così marcatamente scientifico. Se qualcosa di simile era già stato scritto – si pensi alla storiografia del clima di Le Roy Ladurie – e se molto è stato fatto dal punto di vista divulgativo sul tema del ritiro dei ghiacci – si pensi al grande lavoro svolto negli ultimi anni dalla Società Meteorologica Italiana –, mancava uno studio che mettesse in relazione l'aspetto scientifico con la storia dell'uomo.
di Roberto Dini

Enrico Camanni, *Ghiaccio vivo. Storia e antropologia dei ghiacciai alpini*, Priuli & Verlucca, Scarmagno (To), 2010. 304 pagine, 18,50 euro.



La tesi del libro è chiara: se i nostri antenati temettero la discesa dei ghiacci – come testimoniato dalla diffusa metafora del "Paradiso perduto" – oggi per contro stiamo vivendo la drammatica inversione di questo paradigma. La progressiva scomparsa dei ghiacciai viene riletta da Camanni in modo metaforico come la sconfitta del nostro modello di sviluppo, come simbolo del disordine etico del secolo in cui viviamo.
Torniamo ai fatti. Nell'ultimo secolo e mezzo la superficie glaciale delle Alpi si è dimezzata e le temperature medie sono aumentate di poco più di un grado centigrado. Anche se in via di principio si potrebbe pensare a un naturale processo di fluttuazione climatica che ha caratterizzato gli ultimi secoli della storia dell'uomo, i climatologi ci spiegano come in realtà stiamo assistendo a un'accelerazione del processo di ritiro, causato dall'effetto combinato della proliferazione dei gas a effetto serra e del riscaldamento globale del pianeta. Al di là del dibattito sull'irreversibilità dei fenomeni climatici, le gravi conseguenze dal punto di vista ambientale, economico, sociale e politico testimoniano la rilevanza globale del problema. Non stiamo dunque parlando di un argomento caro solo a uno sparuto gruppi di ambientalisti, ma di un tema dalla drammatica attualità, su cui tutti dovremmo riflettere.
Se i montanari sono stati i primi ad accorgersi del fenomeno del ritiro dei ghiacci a causa delle condizioni mutevoli dell'alta montagna, è però vero che l'innalzamento termico ha delle

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

ripercussioni su scala globale che ci costringono a riformulare il problema in una prospettiva necessariamente extra alpina. Si pensi ad esempio al conseguente innalzamento del livello medio dei mari che indurrà milioni di persone (questa è l'entità demografica relativa agli abitanti del pianeta terra che vivono entro il primo metro sopra il livello del mare) a trovare una sistemazione abitativa diversa, ribaltando completamente gli assetti demografici, economici e politici di intere nazioni.
Se nei secoli la colonizzazione umana del territorio si è evoluta in modo dinamico in relazione alle modificazioni del contesto climatico e geomorfologico, oggi la civiltà metropolitana della modernità tende ad ignorare, sottomettere o cancellare la natura in modo acritico e arrogante.
Come nelle *città morte* di Mike Davis, quando le comunità che animano i luoghi sono ridotte a entità passive, incapaci di ogni iniziativa, sradicate dal territorio che abitano, queste possono cadere in balia di forze esterne che non sono più in grado di controllare. In un mondo artificializzato in cui i legami con il territorio sono sempre più sterili, gli uomini non hanno più gli strumenti per mettere a punto nuove forme di adattamento alle condizioni che cambiano e rischiano di precipitare nell'isolamento, nell'impotenza e nella precarietà.
La montagna – ultimo lembo di terra e di cultura non ancora del tutto divorato dalla città globale – rappresenta per Camanni un "laboratorio" per tentare di ristabilire un rapporto più profondo con il territorio, per rimetterci al passo con il modello circolare degli ecosistemi naturali che, come il ciclo dei ghiacciai, tende all'equilibrio finale.
Roberto Dini

Nuovi extra-abitanti delle montagne

Mamma li turchi. Ovvero: 13 comunità straniere intervistate per comprendere le dinamiche di migrazione e di vita all'interno del territorio alpino. Un libro che presenta un'immagine inconsueta e diversa degli abitanti delle montagne, evidenziando che è ormai finito il tempo di pensare alle Alpi attraverso l'immagine di Heidi e suo nonno. Una serie di interviste che approfondiscono gli aspetti legati ai temi del lavoro, della casa, dei figli, del miglioramento delle condizioni di vita, dei servizi e della doppia cultura di questi particolari nuovi abitanti.

Maurizio Dematteis, *Mamma li turchi. Le comunità straniere delle Alpi si raccontano*, Chambra d'Oc, Roccabruna (Cn). 126 pagine, 16 euro.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Chi abita le Alpi di oggi? Quali mestieri si stanno svolgendo dentro le Alpi? Sono interrogativi ai quali dobbiamo ancora dare una risposta. Si tratta di questioni che ormai è necessario affrontare poiché la realtà delle Alpi sta cambiando. Le Alpi non possono essere circoscritte tra immagini stereotipate di pura e assoluta wilderness o di semplice luogo di loisir o ancora essere ridotte a semplice sfondo per sport estremi. I territori alpini hanno assunto caratteri di urbanità, stanno diventando luogo di immigrazione (e non solo di emigrazione), si stanno sperimentando attività innovative. Insomma nelle Alpi c'è fermento.
Il libro di Maurizio Dematteis "Mamma li turchi. Le comunità straniere delle Alpi si raccontano" (edito da Chambra d'Oc, 2010) va proprio nella direzione di dare un contributo su questi temi, interrogandosi in particolare sul fenomeno dell'immigrazione straniera nelle terre alte. Concentrandosi in modo specifico su parti del territorio alpino piemontese e ligure, l'autore svolge un'indagine su 13 comunità straniere rilevanti numericamente attraverso il metodo dell'intervista in profondità per comprendere le dinamiche di migrazione di questi soggetti e di vita all'interno del territorio alpino. In particolare, le interviste approfondiscono gli aspetti legati ai temi del lavoro, della casa, dei figli, del miglioramento delle condizioni di vita, dei servizi, della doppia cultura.
Il risultato dell'indagine mostra un'immagine inconsueta e diversa degli abitanti delle Alpi, evidenzia che è ormai finito il tempo in cui, pensando agli abitanti delle Alpi, ci sovviene l'immagine di Heidi e suo nonno. Le Alpi, come si evince dal libro di M. Dematteis, sono oggi nuovi soggetti con provenienze culturali, sociali, tra loro anche molto diverse. Forse, proprio in questa diversità sociale che sta animando le Alpi si può trovare la chiave di lettura per generare innovazione dentro le Alpi stesse, per ri-disegnare un futuro delle Alpi che parta proprio da chi le Alpi le abita.
Federica Corrado

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

DA VEDERE

"Mare d'inverno": una nuova voce dalla gente dei parchi

Da pochi giorni il portale parks.it ha reso attivo un blog dedicato alla gente dei parchi, ovvero soprattutto a coloro che ogni giorno vivono la realtà del mondo delle aree naturali protette. "Mare d'inverno", questo il nome del blog, è curato da Nino Martino, presidente AIDAP (Associazione italiana direttori e funzionari di aree protette) e direttore del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.
di Alberto Di Gioia

Da poco tempo il portale parks.it ha reso attivo un blog dedicato alla gente dei parchi, ovvero, nelle intenzioni iniziali, soprattutto a coloro che ogni giorno vivono la realtà del mondo delle aree naturali protette. "Mare d'inverno", questo è il suo nome, è curato da Nino Martino, presidente AIDAP (Associazione italiana direttori e funzionari di aree protette) e direttore del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. In realtà pensiamo che il suo interesse, in un momento delicato, possa estendersi a tutti coloro che siano sensibili alla gestione e la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale italiano, direttamente coinvolti o solamente interessati a partecipare ai dibattiti, ottenere informazioni aggiornate sulle vicende delle aree protette, sugli incontri pubblici e le pubblicazioni.
«I parchi sono una speranza di futuro»: così si apre una delle discussioni del forum, disegnando chiaramente le intenzioni che stanno alla base del progetto del blog, volto prima di tutto alla difesa dei parchi nazionali italiani contro i tagli indiscriminati, «davvero incomprensibili visto che tutti i parchi nazionali costano a noi contribuenti meno di un caffè all'anno a testa. [...] Con la norma della nuova finanziaria che prevede tagli del 50% ai trasferimenti dello Stato o si pagano solo gli stipendi o si chiude [...] Se davvero non ci sono più soldi in questo Paese, piuttosto di chiudere scuole ed ospedali, di smantellare i parchi, di lasciare che le frane si mangino il Paese, non potremmo risparmiare sulle spese militari che sono, invece, in continua crescita» (Nino Martino nel blog).
La vicenda dei Parchi naturali italiani, dall'approvazione della quasi ventennale L 394/1991, è controversa quanto sfacettata, dipendente sia dalle forze politiche che nel corso degli anni si sono avvicendate, sia dalle diverse aree geografiche, così come presentato nel blog dalle vicende opposte (si intende longitudinariamente) del Parco Nazionale dello Stelvio e del Parco Nazionale della Sila. Una trasformazione dei piani e dei processi di gestione delle riserve naturali sarebbe quanto mai necessaria, legata soprattuto all'integrare i processi di pianifazione e di salvaguardia con la vita

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

delle persone, di coloro che abitano e rendono vivi tali territori, innovando la logica del parco naturale come museo e campana di vetro degli habitat contenuti al suo interno. Oggi si è però giunti a una fase cruciale dove in discussione è la vita stessa dei parchi e del loro significato per l'intero territorio nazionale. In Francia è stata istituita un'agenzia nazionale per mettere davvero in rete le buone esperienze e le migliori energie, valicando i confini tra parchi regionali e nazionali. Da noi la tendenza complessiva ha un segno inverso, legato alla frammentazione parcellare dei problemi, alla riduzione delle risorse e allo smantellamento complessivo di un intero sistema. In una situazione di questo tipo il dibattito e la conoscenza di ciò che accade nei fatti quotidiani è quanto mai importante.
Alberto Di Gioia

Il blog "Mare d'inverno" è disponibile su: http://blogs.parks.it/ninomartino/

Vivere a km 0 in Alta Val di Susa

Terza e ultima presentazione video delle testimonianze di amministratori locali alpini per fotografare la situazione demografica degli ultimi 10 anni, sottolineando in particolare il fenomeno dei "nuovi abitanti". Si tratta di materiale raccolto all'interno del progetto di ricerca "Vivere a km 0" di Dislivelli. Vi proponiamo in questo numero di dislivelli.eu la testimonianza di Maurizio Franceschini, Bardonecchia, Alta Valle di Susa.

La ricerca di Dislivelli "Vivere a km 0" si è quasi conclusa. I risultati ufficiali verranno presentati a febbraio del 2011.
Nel frattempo proponiamo tre interviste raccolte nel corso del lavoro di indagine. Si tratta della testimonianza di tre amministratori locali, uno della Valchiusella e due della Valle di Susa, che tentano di raccontare l'andamento demografico della loro valle negli ultimi 10 anni. Con particolare attenzione al fenomeno, relativamente recente, dei "nuovi abitanti", cioè delle persone che hanno deciso, a vario titolo, di andare a vivere in montagna. In questa terza e ultima puntata Maurizio Franceschini, assessore alle Politiche sociali, Trasporti, Scuola e Istruzione del comune di Bardonecchia, racconta chi sono i nuovi abitanti dell'Alta Valle di Susa.

Guarda il video:
http://www.youtube.com/user/Dislivellitube?feature=mhum#p/a/u/1/jTNR09RJKA0

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Aree a parcheggio: junkspace per junkmountain

L'ultima puntata della serie fotografica Chiesa-Di Gioia è dedicata a una riflessione sui luoghi di risulta legati alla fruizione massivora di cui si è parlato il mese precedente. Le aree a parcheggio, sia nei periodi di piena che nei periodi di magra, sono spesso un'icona piuttosto simbolica dei non-luoghi della montagna di oggi, ordinari junkspaces oscillanti tra il sovrasfruttamento intensivo e il semiabbandono, in questo caso manifestazione simbolica di ciò che Gilles Clément definirebbe come terzo paesaggio.
di Giacomo Chiesa e Alberto Di Gioia

Cervinia, 2009

L'ultima puntata della nostra serie fotografica è dedicata a una riflessione sui luoghi di risulta legati alla fruizione massivora di cui si è parlato il mese precedente. Le aree a parcheggio, sia nei periodi di piena, che nei periodi di magra, sono spesso un'icona piuttosto simbolica dei non-luoghi della montagna di oggi, ordinari junkspaces oscillanti, a seconda del tempo, tra il sovrasfruttamento intensivo e il semiabbandono, in questo caso manifestazione simbolica di ciò che Gilles Cléments definirebbe come terzo paesaggio.
Lo spazio della sosta dei veicoli, oltre che essere appunto luogo di parcheggio, è nelle aree di montagna un luogo di retroscena, dove sovente ci si riposa, ci si rifocilla, ci si cambia persino prima o dopo lo sci, o un'escursione.
Soggetto spaziale anti-aulico per eccellenza, secondario probabilmente solo alle zone intercluse stradali e alle aiuole spartitraffico (in cui il geniale James Ballard ha ambientato un intero romanzo psichedelico, "L'isola di cemento"), spazio dimenticato, ritaglio di territorio il cui impatto ambientale è tuttavia considerevole. Nelle città colpisce per l'occupazione di ampi spazi, in genere posti nelle zone di frangia tra l'urbanizzato e le aree circostanti, con alcuni problemi se ricoperto con asfalto, in quando aumenta la superficie di suolo impermeabile e influenza, a causa dell'alto assorbimento-riemissione sotto forma di calore dell'energia solare, il microclima locale estivo. Ma il parcheggio è anche la "porta" del paesaggio montano vissuto dall'urbanità esterna, luogo di interscambio effettivo tra la località di partenza e quella di arrivo. Per quanto essenziale in un sistema di utilizzo massivoro della montagna, è un luogo che non appartiene all'iconografia classico-affettiva montana, incentrata, come si è detto il mese precedente, su ben altre tematiche. Per questo motivo esiste una sorta di schizofrenia dualistica legata all'uso e alla rappresentazione di

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

questi luoghi. L'immagine dovrebbe essere in realtà influenzata dalla lettura per così dire cartografica (ovvero oggettivante) del territorio, riducendo la componente individuale-soggettiva propria del mezzo fotografico (Turri, 1998) a favore di una funzione, sempre teatralizzata, ma integrata con la realtà. Questo procedimento è anche rivolto al superamento dello stimolo incondizionato e continuo contemporaneo a favore di un'iconografia più consapevole.
L'oblio delle aree junkspace di montagna, spesso piuttosto vaste, anche se mai a sufficienza, destinate ad usi per veicoli promiscui, è il punto di presa-riflessione sulla realtà proposto in questa galleria fotografica, proposta di consapevolezza: perché non riaffermare la dignità dello spazio e interesse alle sue funzioni, pensando meglio alla progettazione?
Giacomo Chiesa e Alberto Di Gioia

Guarda la galleria fotografica:
http://www.dislivelli.eu/files/thumbnails.php?album=26

DALL'ASSOCIAZIONE

Irta: Inventario della ricerca sulle terre alte piemontesi

Porre le basi per un inventario della ricerca sulle Terre alte piemontesi, organizzando e rendendo disponibili le informazioni sui soggetti che studiano la montagna piemontese sotto i più disparati punti di vista e prospettive disciplinari. Questa l'ipotesi alla base del progetto. Perché il principale problema della ricerca sulla montagna è una rigida impostazione disciplinare che non permette agli studi di uscire dalle istituzioni che li producono. Con gran pena del territorio.
di Matteo Puttilli

La ricerca Irta ha come esito principale la raccolta e la sistematizzazione di un ampio materiale riguardante tre principali livelli di informazione:
- i soggetti che in Piemonte svolgono attività di ricerca sulle Terre Alte, suddivisi per categoria (es. dipartimenti universitari, enti strumentali, centri di ricerca, associazioni, ecc.);
- i principali temi e filoni di ricerca, disaggregati sulla base di parole-chiave primarie (patrimonio culturale, sviluppo socio-economico, risorse ambientali) e secondarie (es. cambiamenti climatici, rischi naturali, servizi alla popolazione, energie rinnovabili, sviluppo locale, ecc.).
- le principali tipologie di ricerca (es. di base, applicata ed empirica, attività di documentazione, supporto alle politiche, e così via).
Il materiale raccolto è stato organizzato in:
- un sistema di schede-soggetto, contenente informazioni sui diversi enti censiti;
- un data-base delle associazioni locali, contente informazioni sulle attività di ricerca realizzate dalle associazioni locali valle per valle;
- un data-base della ricerca trans-frontaliera, contenente informazioni sui progetti Interreg con un contenuto di ricerca e che hanno visto e vedono la partecipazione di soggetti piemontesi.
Nell'ambito della ricerca sono state realizzate una decina di interviste a testimoni privilegiati appartenenti al mondo della comunicazione e della ricerca sulla montagna in Piemonte, i cui

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

risultati danno importanti indicazioni in termini di risultati conseguiti dalla ricerca e sulle principali criticità.
Il materiale raccolto verrà pubblicato on-line e sarà raggiungibile sia dal sito di Dislivelli (www.dislivelli.eu) sia dal sito dell'Ires Piemonte (www.ires.piemonte.it). La pubblicazione su web dei risultati consentirà, oltre ad un facile e immediato accesso alle informazioni, anche il rapido aggiornamento dei contenuti e la loro eventuale integrazione.
Matteo Puttilli

Carta d'identità del nuovo progetto di Dislivelli:
Ente responsabile: Dislivelli
Enti co-finanziatori: Ires Piemonte, Regione Piemonte, Fondazione Goria
Enti collaboratori: DiTer – Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e Università di Torino
Tempi: marzo 2010 – febbraio 2011

Padima: ottimismo e carenze formative nelle Alpi

Il 24 novembre è stato presentato il primo rapporto intermedio dell'attività dell'Interreg Padima, alla realizzazione del quale ha partecipato anche Dislivelli, in un seminario promosso dalla Provincia di Torino. Dal confronto sono emersi alcune potenzialità di sviluppo per le montagne d'Europa.
di Alberto Di Gioia

Il 24 novembre è stato presentato a Torino il primo rapporto intermedio dell'attività dell'Interreg Padima, a cui partecipa Dislivelli, in un seminario promosso dalla Provincia di Torino.
Dal confronto sono emersi i primi aspetti rilevanti dalle analisi territoriali condotte dai diversi partner, con alcuni risultati di un percorso che porterà all'individuazione di potenzialità di sviluppo per le montagne d'Europa, con idee e prospettive progettuali legate a nuovi possibili percorsi di vita per le montagne europee. Queste possono passare attraverso i corsi di formazione linguistica dei nuovi residenti, come per il caso di Teruel (Spagna), piuttosto che attraverso i corsi di formazione ecomuseale ed il Baita&Breakfast della Val Taleggio. Dato interessante, la rilevata presenza di un certo ottimismo nella giovane popolazione montana in merito alle prospettive occupazionali. Anche se, sottolineano le imprese, un problema è rappresentato dalla carenza di offerta occupazionale specializzata, vuoi perchè la popolazione con una preparazione più avanzata è migrata in altri territori, vuoi perché la carenza formativa all'interno delle aree montane è piuttosto forte.
Differenze immediate a tal proposito sono riscontrabili tra le regioni nord-europee e quelle meridionali, per quanto riguarda ad esempio il vocational training (formazione professionalizzante e relazione con le imprese), incluso nell'istruzione secondaria al nord, molto meno sostenuto al sud.
Sicuramente in questo incide la differente conformazione territoriale, hanno sottolineato alcuni dei partecipanti, in quanto laddove le aree montane sono prossime a grandi centri urbani (e soprattutto ad essi accessibili) questo mix di formazione-professionalizzazione si gioca in altri scenari piuttosto

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

che all'interno del ciclo formativo scolastico. I punti di riflessione e di analisi, così come gli spunti progettuali dei casi studio, sono molti e verranno sviluppati ulteriormente nelle prossime fasi del progetto. Fasi che non mancheremo di raccontarvi attraverso il nostro webmagazine.
Alberto Di Gioia

Info: www.padima.org

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giuliano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

———————————-
Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu